

sì sì no no

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.Anno II
n. 11

Abbonamento annuale di propaganda minimo L. 1000 (anche in francobolli); per estero e via aerea: aggiungere spese postali.
Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 1/36464 intestato a «sì sì no no» - Spediz. Abb. Post. Gr. III —70%
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti - Recapito postale: Via Anagnina, 289 - 00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

Novembre
1976

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

IL CASO «GARRONE»: SPERGIURO ANCHE LUI!

Non poteva mancare: ne *il regno* / 17 (1 ottobre 1976), il ritorno ai due «estremismi», ben nota «garronata»: il caso Lefèbvre e il caso Franzoni, con cipiglio arrogante per il primo e, naturalmente, con una strizzatina di occhi per il secondo. Così va spesso il mondo; ma, in particolare, questo torbido periodo che rende iriconoscibile la Chiesa Cattolica.

Il verbale «famoso»

Dobbiamo tuttavia esser grati a *il regno* (pur in tempo di repubblica) per la pubblicazione intera del testo autentico (lo speriamo almeno) del contestato «verbale» — finora ignorato — del famoso incontro del 13 Febbraio 1975 «tra gli em.mi cardinali G. M. Garrone, A. Tabera Araoz, G. Wright, rispettivamente prefetti delle ss. Congregazioni per l'educazione cattolica, per i religiosi e gli istituti secolari, per il clero; e l'ecc.mo mons. Lefèbvre, arcivescovo tit. di Sinnada di Frigia e superiore della Fraternità di s. Pio X e del seminario di Ecône». Sono ben dodici facciate di stampa, grande formato. La lettura ne è oltremodo interessante.

Prima di tutto, sembra confermata la parte preminente, e, diremmo, determinante (in senso negativo) avuta dal prefetto della «buona educazione», il cardinale Garrone, in tutta la faccenda: era già espressione e voce comune.

A lui risale l'iniziativa della persecuzione contro la Fraternità Sacerdotale San Pio X, giuridicamente approvata da Sua Ecc.za Charrière.

Ispiratore, accusatore e giudice, il Card. Garrone ha presentato a S. Santità, di Mons. Lefèbvre il... quadro da lui dipinto, *ad usum delphini*; al suo assillante «delenda Carthago» contro la Fraternità e il Seminario è dovuto in gran parte quanto è successo, non certo ad edificazione del mondo cattolico.

I due visitatori belgi

Ma c'è di più. Dal «verbale» vien fuori la parte odiosa svolta dai due «visitatori» inviati al Seminario di Ecône.

Adesso — e per noi, come per la maggior parte del pubblico, è un'assoluta novità — si viene a sapere che il cosiddetto *manifesto*, causa di tanto clamore, è stato scritto da Mons. Lefèbvre in risposta a quello che uno dei visitatori in particolare, e cioè Mons. A. Descamps, aveva osato dire agli studenti teologi di Ecône.

A giudicare da quanto ora leggeremo, — *si vera relata sunt* (ed è *il regno* a pubblicarlo) — la visita si è rivelata una vera e propria provocazione, cui Mons. Lefèbvre, nel suo amore per la verità e la chiarezza, cadendo nella trappola, ha reagito.

Trascriviamo da *il regno* (1 Ottobre 1976) p. 414:

«Mons. Lefèbvre: Per me non è questione di combattere, ma di vedere un po' la vera realtà; ci possono essere delle cose ambigue nel concilio. L'ha detto anche il papa.

«Card. Garrone: Va bene, eccellenza. Se lei vuole ridurre il suo pensiero a questo, mi dica, come mai lei ha potuto scrivere cose di questo genere (il «manifesto»)»

«Mons. Lefèbvre: Le ho scritte in un momento di indignazione per quello che ci hanno detto i visitatori. Io ho provato pena a vedere i visitatori venuti da Roma e dire ai miei seminaristi delle cose come per es. che la verità non è qualche cosa che si può mettere in scatola...

«Card. Garrone: Io penso che bisogna prendere in considerazione anche quello che i seminaristi hanno detto al visitatore. Mons. Descamps non è in nessun modo un uomo sospetto. Se i seminaristi gli hanno detto delle enormità, egli doveva rispondere... Bisogna considerare le frasi nel loro contesto; è infatti facile trarre una frase fuori del contesto e farne poi delle deduzioni.

«Mons. Lefèbvre: Io stesso l'ho sentito parlare a proposito dell'ordinazione degli uomini sposati. A tale proposito egli con grande spontaneità ha detto: che cosa volete, sarà necessario arrivarci! E questi sono uomini venuti da Roma; essi non hanno tenuto conto del fatto che due anni fa, nel sinodo, il papa aveva detto il contrario.

«Io non posso accettare queste cose proprio perché sono contrarie a quello che ha detto il papa due anni fa. Per questa ragione sono stato spiacevole ed ho detto che io non accetto una Roma di questo genere. E' una Roma che mi dice delle cose che sono contrarie alla dottrina... Ed è stato così che ho preso la penna ed ho scritto: "Io non accetto la Roma modernista che mi porta delle cose di questo genere; no, io non accetto tali cose...". E' vero che sono stato troppo vivace, ma ero sotto quell'impressione.

«Card. Garrone: Ma lei ha consegnato questo (il «manifesto») agli alunni. I suoi alunni l'hanno visto, e ne vivono.

«Mons. Lefèbvre: No! ».

Come parlare di scisma, di anti-papa e simili idiozie, attribuendole a Mons. Lefèbvre?

Ancora a pag. 415, prosegue *il regno*:

«Mons. Lefèbvre: Mi perdoni se mi ripeto, ma come dobbiamo giudicare il fatto che il cardinale Willebrands è andato ufficialmente a Ginevra per riabilitare Lutero, o che è stato presente all'apertura del concilio dei giovani di Taizé; come volete che i dicasteri romani non perdano l'autorità? Sono delle cose che fanno male, che sconcertano ».

Ma ritorniamo al «visitatore», Mons. Descamps. Leggiamo ancora su *il regno*, a pag. 417:

«Mons. Lefèbvre: Il papa stesso distingue nel concilio, mentre lei mi accusa di...

«Card. Garrone: Non c'è assolutamente nessun rapporto tra le osservazioni che lei fa e che possono essere giustificate, e le affermazioni massicce incluse nel suo documento.

«Mons. Lefèbvre: Io ho fatto questa dichiarazione veramente in un momento di indignazione. E' stato veramente per me triste il fatto che i miei giovani hanno dovuto sentire dagli inviati di Roma delle cose veramente deplorabili. Allora...

«Card. Garrone: Bisogna però dire che è proprio lei a formarli. Come ho testé detto, il minimo fatto che lei capta nell'orizzonte o nel discorso di qualcuno, lei lo isola e lo considera soltanto in relazione con la sua idea fissa. I suoi giovani sono buoni alunni, ma, per quanto concerne Mons. Descamps, io rifiuto assolutamente il giudizio che lei ne dà. Lo conosco abbastanza; è un uomo capace di morire per la fede come lei; egli ha scritto molto perché si possa sapere ciò che egli pensa. Se egli a qualche domanda ha risposto vivacemente, è necessario prendere le di lui parole nel contesto, in cui sono state dette. Se lei ed i suoi alunni siete convinti che quell'uomo non ha fede, allora non so...

«Mons. Lefèbvre: Ma lei esagera!

«Card. Garrone: Allora come mai lei si è indignato?

«Mons. Lefèbvre: Sì, è vero che sono stato indignato. L'ho ricevuto con gli onori di un vescovo inviato da Roma, è stato con me alla mia tavola... e poi, sento le cose come, per es., che la verità non è qualche cosa che si può mettere in scatola, eccetera.

«Card. Garrone: E' vero, ma queste cose non sono scandalose. Bisogna ammettere che ci sia qualche progresso, qualche evoluzione. Se lei mette nella testa dei giovani che la chiesa è assolutamente immobile, ciò non è vero.

«Mons. Lefèbvre: Quindi la verità cambia?

«Card. Garrone: Questo non significa che la verità cambia.

«Mons. Lefèbvre: Il cambiamento è, per es., il «leit-motiv» di tutti questi catechismi nuovi. Il loro primo concetto è il «mutamento»; la necessità di cambiare. Allora, se questo viene acquisito, come un principio, tutto può essere cambiato.

«Card. Garrone: Il fatto di voler trovare nuove formulazioni non significa negare la fede. Il concilio di Nicea, o di Calcedonia, hanno espresso delle cose che non erano quelle del primo secolo. L'espressione della fede si fissa e si sviluppa progressivamente.

«Mons. Lefèbvre: La rivelazione

è finita con la morte dell'ultimo degli apostoli; ciò che viene dopo non è che un'esplicazione ».

Mons. A. Descamps

Al di fuori del «verbale», ci viene riferito che Mons. Descamps avrebbe cercato di iniziare i teologi di Ecône alla «nuova» esegesi, addirittura circa il «nuovo» significato da dare alla «resurrezione» di Gesù.

Sempre *si vera relata sunt* — : la resurrezione di Gesù non va intesa nel senso finora creduto che Gesù ha ripreso il Suo corpo; no, non ha ripreso il corpo!

Il Card. Garrone per il visitatore trova tutte le attenuanti e le giustificazioni possibili ed immaginabili, si rende garante della «fede» e dell'ortodossia dei suoi scritti; e, trattandosi di esegesi del Nuovo Testamento, ci svela così una cosa finora ignorata da tutti: la sua competenza in *re biblica*.

Ma come mai non ha trovato attenuante alcuna per il malcapitato Mons. Lefèbvre?

Questa difesa ad oltranza, a priori, e... a distanza, di Mons. A. Descamps è un fatto che lascia dolorosamente perplessi e fa meditare sui dolorosi eventi dei quali siamo stati sbalorditi testimoni dal 1965 in poi!

Abbiamo consultato un eminente esegeta e docente universitario: Mons. Alberto Descamps, nei suoi scritti, si allinea perfettamente con il «nuovo indirizzo» circa la storicità degli Evangelii, contro la ferma e decisa dichiarazione del Magistero (vale riportare il testo originale, la cui energia risulta sfumata nella traduzione italiana): «Sancta Mater Ecclesia firmiter et constantissime tenuit ac tenet quattuor recensita Evangelia, quorum historicitatem incunctanter affirmat, fideliter tradere quae Iesus Dei Filius, vitam inter homines degens, ad aeternam eorum salutem reapse fecit et docuit, usque in diem qua assumptus est (cf. Act., 1, 1-2)». Compreso espressamente, dunque, quanto narano sulla sepoltura, risurrezione ed apparizioni di Gesù.

Per A. Descamps, entra sempre in ballo la *comunità primitiva*, contro il testo del Vaticano II, ultimo (cronologicamente) documento del Magistero, di una lunga serie ininterrotta, che riafferma categoricamente: «Quattuor Evangelia originem apostolicam habere Ecclesia semper et ubique tenuit ac tenet (cioè infallibilmente insegna). Quae enim Apostoli ex mandato Christi praedicaverunt, postea divino afflante Spiritu, in scriptis, ipsi (Matteo e Giovanni) et apostolici viri (Marco e Luca) nobis tradiderunt, fidei fundamentum, quadriforme nempe Evangelium, secundum Matthaeum, Marcum, Lucam et Ioannem». Com'è ripetuto nel testo conciliare ancora, nel n. 19, dopo l'affermazione

solenne della storicità già riportata.

Per il «nuovo corso» in esegesi, si parte dal presupposto che nessuno dei quattro Evangelisti ha scritto il rispettivo Evangelo attribuitogli finora.

L'interlocutore ci ha indicato, per Mons. A. Descamps, un libro recentissimo: F. Spadafora, *Leone XIII e gli studi biblici*, dell'Istituto Padano Arti Grafiche di Rovigo.

A proposito del celebre inciso «nisi fornicationis causa» (Mt. 5, 32; 19, 9): «Ma l'alta critica fa a meno del Magistero... ama ricopiare Loisy... E così ecco A. Descamps... *Essai d'interprétation de Mt 5, 17-48 «Formgeschichte» ou «Redaktionsgeschichte»?* (e altri due autori) con qualche sfumatura divergente tra loro, ripropongono la spiegazione del Loisy: cioè l'inciso fu curato dalla comunità primitiva per attenuare l'insegnamento di Gesù sulla indissolubilità assoluta del matrimonio e così permettere il divorzio.

«La comunità primitiva [commenta Spadafora]: il *deus ex machina* della "critica divinaria"! La Chiesa primitiva, pur ritenendo che Gesù è Dio, pur conoscendo bene il pensiero, la dottrina precettiva di Gesù, avrebbe osato cambiarla e "interpretarla" per permettere il divorzio!

«Dal risultato di una tale "invenzione", un moralista (Häring), presente ovunque nelle riviste impegnate, proponeva "con serietà" che la Chiesa oggi può, sull'esempio di quella primitiva, "permettere" "concedere" la soluzione del vincolo contratto col matrimonio sacramento!».

Mons. A. Descamps, attualmente, è addirittura Segretario della Pontificia Commissione biblica, annessa

AL
CENTRO MATER DIVINAE
GRATIAE

10090 Rosta (Torino)

Tel. 011 - 95.11.70

CHIEDETE IL
CATECHISMO DI SAN PIO X
contenente 433 domande e risposte, in elegante edizione extracommerciale, contribuendo alle spese di stampa con la gentile offerta di almeno lire cinquanta la copia.

all'ex-Santo Uffizio, dopo la morte dell'immortale, il Card. Tixerant, che fu purtroppo Prefetto a vita di quella Commissione!

Le gravi responsabilità di Sua Em.za Garrone

Sua Em.za il Card. Garrone difende A. Descamps: un autore che insidia il Magistero Infallibile, mentre dovrebbe — per ufficio — rispettare e far rispettare le dichiarazioni solenni del Magistero, e attenersi a quanto il Concilio Vaticano II ha energicamente confermato,

in particolare sulla storicità dei nostri quattro Evangelii e sulla loro autenticità.

Al riguardo, è ben noto che il Sommo Pontefice, Paolo VI, intervenne personalmente con una lettera alla Commissione Teologica, in difesa della storicità degli Evangelii: vedi l'articolo del P. G. Caprile, *Tre emendamenti allo schema della Rivelazione, La Civiltà Cattolica* 5 Febbraio 1966 (quad. 2775), pp. 223-227.

Eppure il Card. Garrone si rende garante di Mons. Descamps e si accanisce contro Sua Ecc.za Mons. Lefebvre; come si è accanito, fin dalla sua presa di possesso, contro ottimi, preparati e davvero competenti Monsignori della S. Congregazione affidatagli: « Chi non è con me è contro di me », anche quando l'unica ragione addotta per qualche « garronata » — naturalmente a ragione contrastata dai suddetti Monsignori — era la seguente: « In Francia si fa così! ». *Sic volo, sic iubeo* e quel che segue. Così è stato imposto il « nuovo corso » nella Università e nei Seminari, così un po' dovunque nella Chiesa post-conciliare!

Mai si era vista una simile dittatura; più che altro dannosa, perché stupida e fanatica.

Come mai il Card. Garrone non si è invece preoccupato della Facoltà Teologica di Nîmes, che ha seminato eresia e scandalo in Olanda e ovunque con quel famigerato e palesemente eretico « Nuovo Catechismo Olandese »?

Eppure era suo dovere intervenire, quale Prefetto della S. Congregazione alla quale è demandata la suprema vigilanza sui Seminari e sulle Università. Egli ha lasciato indisturbati quei professori, nel loro atteggiamento apertamente offensivo contro il Magistero e contro Roma.

Quali visitatori ha mandato a Nîmes, a Tübingen dove insegna Hans Küng...?

A Sua Ecc.za Lefebvre non è stato concesso alcun difensore; il figlio degenera di San Tommaso, Edward Schillebeeckx, autore precipuo dell'infame « catechismo » olandese ha avuto per difensore... d'ufficio — naturalmente — il compagno... di cordata, Karl Rahner, *eiusdem furfuris!* Tutti ex-periti conciliari... (quivi comincian le dolenti note a farmisi sentire...) che hanno giostrato a loro piacere dentro e fuori la

maestosa Aula, ai danni della Chiesa.

Ma non c'è bisogno di rompersi il collo, per guardare lontano: qui, a Roma, basta volgere in giro lo sguardo.

Nessun visitatore, nessuna iniziativa di doveroso intervento, alla Gregoriana, al Biblico — che sono le matrici della confusione e del neo-modernismo —; nessuna iniziativa ad esempio contro l'insegnamento erroneo di Mons. Bordoni. Eppure ci risulta che alunni dell'Università del Laterano — prima delle nostre note sull'*antropologia* del Bordoni — avevano presentato alla Congregazione (ex) dei Seminari e delle Università le prove di tale deformante insegnamento, e — a quanto ci è stato riferito — quella Congregazione si contentò di un attestato di ortodossia (un semplice biglietto!) rilasciato al Bordoni dal sociologo e, purtroppo, evanescente Rettore Magnifico pro-tempore, Mons. P. Pavan!

Come mai il Card. Garrone non ha esaminato, non ha fatto esaminare dagli esperti in teologia — e ne hanno, di ottimi consultori, le Sacre Congregazioni! — gli scritti di Mons. Bordoni?

Ecco perché, scrivendo delle responsabilità di Sua Em.za Poletti, al riguardo, quale Gran Cancelliere della Università del Laterano, abbiamo detto che molto più grave è la responsabilità del Card. Garrone!

E se dai documenti del Magistero risulta *spergiuro* Sua Em.za il Card. Poletti, con più evidenza e colpa è senz'altro *spergiuro* Sua Em.za il Card. Gabriele M. Garrone. Egli, infatti, allo stesso modo aveva giurato di vigilare particolarmente a che si scegliessero per l'insegnamento teologico e biblico quei professori che danno ai giovani la dottrina « cattolica », scientificamente preparati e insieme fedeli alla dottrina rivelata insegnata dalla « Santa Madre Chiesa », e i quali per la Sacra Scrittura rispettassero e difendessero scientificamente l'interpretazione autentica data dal Magistero, come ha solennemente riconfermato ancora il Concilio Vaticano II nella *Dei Verbum*. In più, il Card. Garrone aveva giurato di rimuovere quei professori che si scoprissero infetti da modernismo.

Sua Em.za Garrone è venuto meno al giuramento fatto: anch'egli è uno *spergiuro*.

● ● ●

Amiamo Gesù per la Sua grandezza divina, per la Sua potenza nel cielo e sulla terra, per i Suoi meriti infiniti, ma anche e soprattutto per ragioni di gratitudine. Se Egli fosse stato con noi meno buono, più severo, quanto meno avremmo peccato! Ma il peccato, quando è seguito dal dolore profondo di averlo commesso, dal proponimento leale di non commetterlo più, dalla sensazione viva del gran male che con esso abbiamo arrecato alla misericordia di Dio; quando, lacerate le più dure fibre del cuore, riesce a far scaturire da queste lacrime di pentimento e di amore, il peccato stesso, figliolo mio, diventa allora un gradino che ci avvicina, che ci innalza, che più sicuramente ci conduce a Lui.

Padre Pio Capp.

AL SERVIZIO DELLA VERITA' RISPOSTA A MONS. VENIER

Avvenire, Domenica 10 Ottobre 1976: *La voce della Diocesi di Roma* presenta un rebus o indovinello che dir si voglia; autore: il simpatico Mons. Elio Venier: *si=no e no=sì*. Indovinella, grillo. L'erede dell'eroe Sebastiano, morto per la Religione e per la gloriosa Repubblica di San Marco nella lotta contro i Turchi, ce ne dà la spiegazione. Indignato per i due ultimi numeri di *si si no no*, più precisamente per le note riguardanti Sua Em.za il Card. Poletti, egli afferma che è stata offesa la verità; i due scritti direbbero esattamente il contrario di quanto è la realtà. In tal caso, era necessario porre nel titolo: *si=no*, perché noi si è soltanto affermato.

Ma quali sono i motivi, le ragioni addotte dal caro Direttore dell'Ufficio Stampa del Vicariato? Nessun argomento: una difesa « a priori », autoritaria e pertanto inutile, costellata di insulti gratuiti nei nostri riguardi. Come di consueto.

« Nel primo dei due fogli periodici, il n. 9 del mese di settembre si accusa... il Card. Poletti di affiliato o affratellato alla massoneria... [è Venier che così scrive] senza naturalmente alcun cenno di documentazione (quanti di noi — continua Venier — sarebbero curiosi di conoscere lo scopo, il modo, il tipo di questa aggregazione alla loggia!) ».

Ebbene per soddisfare questa curiosità, il caro Mons. Venier non ha che da rivolgersi al P. Caprile S.J., già erudito conoscitore e censore della massoneria ed ora, da qualche tempo, convertito apologeta della medesima: ne scrive — ecumenicamente — sulla *Civiltà Cattolica*. Non è possibile che Mons. Venier non abbia letto i volumi che il paolino Esposito stampa a getto zampillante, tutto proteso a dimostrare l'errore commesso dalla Chiesa quando ha ripetutamente condannato la massoneria. Ultimo libro dell'Esposito: *Giovanni Bovio tra s. Paolo e s. Tommaso*. Entri in una delle librerie pseudocattoliche e potrà completare la sua cultura e soddisfare così la sua curiosità.

E come mai questi libri sono in bella evidenza in tutte le librerie suddette senza che il Vicariato abbia mosso ciglio? E poi perché pigliarsela tanto per l'accusa di affiliazione, se nelle suddette pubblicazioni (Caprile-Esposito) la massoneria viene presentata come una « pia » associazione?

D'altronde, in Francia e altrove è stata pubblicata l'identica notizia, già nel Giugno u.s., e nessuno ha protestato: e, precisiamo, la pubblicazione è avvenuta in maniera affatto autonoma; e tuttavia... le cifre concordano.

« Nel secondo, il n. 10 (di *si si no no*) — prosegue il Venier su *Avvenire* del 10 Ottobre c.a. — la forza, per così dire dinamitarda è concentrata più sul titolo che nel contesto, dove « lo spergiuro » Ugo Poletti è fatto reo non di errori suoi, ma di quelli altrui: nella fattispecie quelli tollerati all'Università Lateranense nella persona degli eretici di oggi, i professori Bordoni, Haering, Molari, Gennari, Sanna con antesignani ed epigoni, contro cui si fanno rivivere le proposizioni modernistiche, giustamente condannate settant'anni fa dal Santo Pontefice Pio X ».

Caro Monsignor Venier, qui cascava l'asino: è proprio Lei a barare. Forse per crearsi un alibi; non volendo dire che scrive, senza aver capito nulla.

Il « contesto » non è altro che la *dimostrazione* del titolo, dalla « forza, per così dire, dinamitarda ».

La gravissima colpa di Sua Em.za Poletti è appunto quella di proteggere, di farsi avallo e difensore di professori, i cui scritti teologici competenti hanno fedelmente presentato e autorevolmente confrontato con le verità rivelate e tali definite infallibilmente dal Magistero solenne della Chiesa. Rilegga *si si no no* n. 10, e riprenda quanto è stato dimostrato sugli errori dogmatici difesi e propugnati per iscritto e nell'insegnamento tra gli alunni della Università del Laterano e di Propaganda Fide; con questa enorme differenza: che Sua Em.za il Card. Rossi ha tolto dall'insegnamento il professor Molari, mentre Sua Em.za Poletti, invece di fare esaminare il caso Bordoni, ecc., da persone competenti e quindi richiamare, e provvedere, come suo dovere, espressamente formulato nella *Pascendi* e nel giuramento anti-modernistico, si è scagliato gratuitamente con frasi offensive contro di noi, esigendo addirittura che il Consiglio di facoltà, al Laterano, si dichiarasse *solidale* col suo Decano! Quali umiliazioni quei poveri professori sono costretti a subire!

Ancora più palese, nel caso Gennari: ancora dopo che costui aveva, con la consueta leggerezza, criticato la dichiarazione dell'ex-S. Ufficio sull'etica sessuale, il Gran Cancelliere pretendeva lasciarlo indisturbato ad « istruire » gli alunni del Laterano: è dovuto intervenire lo stesso supremo Dicastero.

Carissimo Mons. Venier, il « contesto » dell'articolo pubblicato sul n. 10 di *si si no no* dimostra, giuridicamente e teologicamente, che, permettendo scientemente (e ancor più proteggendo, imponendo) l'insegnamento erroneo, il Gran Cancelliere è venuto meno al *munus*, che si era impegnato con giuramento di assolvere.

Il Venier prosegue con un periodo lungo quanto la coda del diavolo (quel predicatore che ne dava la misura...: trenta metri). Lungo... da togliere il fiato... forse perché il lettore non ci capisse niente. Eccolo: « Ora io [Venier] non voglio e non posso — per limiti di spazio, di conoscenza dei fatti, di cultura, se si vuole, oltre che per principio [quale?] — entrare in merito ad accuse così discutibili ed eterogenee, di cui duro — e forse anche inutile per la straripante protervia e per la sospettata acrimonia — sarebbe qualsiasi tentativo di confutazione, tanto più che per questi nostri amici — come vorremmo poter ancora chiamarli così! — pare che il Concilio Vaticano II non sia mai esistito e pare perciò che non si voglia tener alcun conto delle verità dogmatiche, morali e anche disciplinari che sono ormai acquisite nel "depositum fidei", delle molteplici e tuttavia non inappellabili ricerche dei teologi, della prassi che nessuna tradizione ha potuto ancora codificare, ma che pure segue, e necessariamente, il progresso culturale dell'uomo attraverso i secoli: una religione, la nostra, che cambia non perché non accetta o non crede al suo passato, ma perché ha per missione di adattarsi ai diversi contesti sociali per farsi capire e per essere vissuta ».

Be', qui — ce lo perdoni — le stupidaggini sono tali... da superare ogni più pessimistica previsione.

Ma perché è voluto entrare in un campo, che gli è affatto sconosciuto? Per carità, non le ripeta a nessuno! Se volessi tormentarla, Le chiederei per favore: ci illustri su *Avvenire* — che è proprio *adatto all'uopo* — quali sono le nuove « verità dogmatiche, morali ed anche disciplinari che sono ormai acquisite nel "depositum fidei" » ad opera del Concilio Vaticano II?

Ma, ha mai letto le dichiarazioni

solenni del Sommo Pontefice Giovanni XXIII, che l'ha aperto, del Sommo Pontefice Paolo VI, che ne ha ordinato la continuazione, dei Cardinali presidenti che, all'inizio di ogni sessione, ammonivano i Padri: « Questo Concilio non vuole proporre nessuna nuova dottrina »?

Ma perché si è messo in mezzo, caro Mons. Venier, a fare l'eroico difensore di una causa fallimentare e già persa in partenza?

Quando si vuol fare sul serio e si è capaci, il tempo e lo spazio si trovano. Altrimenti la cosa migliore è il silenzio, carissimo erede dello eroico ammiraglio!

SALUS

RINNOVAMENTO?

La vaporiera procede su due perfette parallele: Italia e Chiesa. « Un bello ed orribile mostro si sferra... — Corusco e fumido — come i vulcani... ». E' il proclamato « progresso » (sinistro): la « democrazia » bianco-rossa o folia democristiana accoppiata all'azione di talpa demolitrice marxista — laica di tutte le tinte, per la nostra Patria, davvero sfortunata. « Li conoscerete dalle loro opere », « dai frutti »: frutti di toscio; ultimo in ordine di tempo, e forse più appariscente tra altri gravissimi, l'affossamento del concordato, il divorzio!

Per la Chiesa, è il preteso « rinnovamento », qual è propugnato dai falsi preti, « dai falsi fratelli » (come S. Paolo chiamava i « giudaizzanti », i protervi saccenti di allora): tra i più fanatici, alcuni esponenti religiosi, forse perché tra i più ignoranti.

Fermiamoci alla Chiesa. E' il richiamo dell'eresia, del materialismo. L'antico fascino della ribellione all'insegna del principe della menzogna (*Giovanni* 8, 44): l'inderogabile primato della ragione, il razionalismo, lo scientismo: civette — richiamo per le ingenuie e curiosissime allodole. E' sempre la medesima nota: « Gittò la tonaca — Martin Lutero — gitta i tuoi vincoli — uman pensiero; — e splendi e folgora di fiamme cinto, — materia innalzata: — Satana ha vinto ».

« Questo è il vostro momento e la potenza delle tenebre » (*Luca* 22, 53). E' il trionfo della filosofia marxista (Ernst Bloch): la materia a base della teologia della speranza di Jürgen Moltmann, ultima scoperta del Cristianesimo (ultima per ora), nel cielo plumbeo dei protestanti. Sì, perché tra i protestanti si è ancora alla ricerca della essenza del cristianesimo, del significato del messaggio evangelico! Adolf von Harnack (1901) — almeno — poneva l'essenza del cristianesimo nell'amore, nella concezione di Dio-Padre! Il Pastore protestante Jürgen Moltmann nella speranza del tutto terrena, nel sol dell'avvenire! Il cielo è tutto qui sulla terra (che bel progresso! che invenzione!). Presentata entusiasticamente ancora da Carlo Molari, giovane dal poco criterio, su « *L'Osservatore Romano* », 16 dicembre 1970, pag. 6. E' nota davvero mirabile, vero « segno dei tempi »: questa teologia (o falsità filosofica o eresia) è la « nuova » teologia (?) di un figlio, che non si comporta da figlio, di San Tommaso d'Aquino, Edward Schillebeeckx (dunque neppure originale), lo autore precipuo del famigerato ed infame catechismo olandese!

Edward Schillebeeckx che ha avuto per difensore — naturalmente — Karl Rahner! Riappaiono gli idoli d'« *Avvenire* » e di *Famiglia Cristiana*...! Ecco il rinnovamento che si vuole imporre alla Chiesa Cattolica!

E lo si vuole imporre — è davvero enorme! — a nome, con l'autorità del Concilio Vaticano II!

CHRISTOPHORUS

NON CREDONO AL BATTESIMO:

Häring e «Famiglia Cristiana»

Famiglia Cristiana, mediante la superficiale penna di Bernardo Häring, sta combattendo una accanita battaglia contro il battesimo dei bambini (vedi, per esempio, i numeri 19, 27, 30, dei giorni 9 maggio, 4 e 25 luglio 1976, pag. 9), e indirettamente contro la sostanza del battesimo cristiano. Nel numero del 27 luglio 1975, p. 6, aveva cominciato a sminuire la obbligatorietà e necessità dell'Eucaristia e del battesimo.

Il battesimo istituito da Gesù Cristo, infatti, cancella il peccato originale, conferisce ex opere operato la grazia santificante e sacramentale, con le virtù infuse della fede, speranza e carità, nonché il carattere indelebile di cristiano e la figliolanza di Dio, ed incorpora il bambino alla Chiesa di Dio.

Tutte queste cose sono ignorate da Bernardo Häring e da Famiglia Cristiana, che ospita acriticamente i suoi scritti.

Nel n. 19 Häring afferma, categoricamente, come certo che «i bambini morti senza battesimo non sono esclusi dalla visione beatifica»; che «Gesù ha parlato della necessità del battesimo solo per gli adulti, e non anche per i bambini»; che il battesimo è soltanto un «segno», non un segno efficace della grazia, cioè un sacramento in senso stretto; che è «un segno della entrata libera nella alleanza di Cristo con il suo popolo», mentre i bambini sono incapaci di entrare liberamente in detta alleanza; che le parole di Gesù (S. Marco, X, 14): «Lasciate che i pargoli vengano a me, poiché di essi è il regno dei cieli» indichino la non necessità del battesimo per i bambini, in quanto essi sarebbero già salvi senza e prima del battesimo.

Ammette Häring che «tutti sono sottoposti al peccato originale», il quale però non è quello che si cancella con il battesimo. Ammette che «tutti i nati, e tutti quelli che muoiono nell'utero materno, sono parte della umanità che ha bisogno di redenzione», ma sembra negare che anche i singoli abbiano bisogno di applicare a sé i frutti della redenzione.

Afferma: «Dove è abbondante il peccato sarà sovrabbondante la redenzione»; ma nega la distinzione tra la redenzione, operata da Cristo per tutti, e la sua applicazione individuale, da farsi ai singoli mediante i sacramenti e le altre vie della salvezza, stabiliti positivamente da Dio per tale applicazione ai singoli.

E perciò alla fine Häring detta legge a Dio, dicendo che i bambini non possono essere privati della visione beatifica senza propria colpa.

Torna Häring nel n. 27, asserendo che Gesù ha parlato della necessità del battesimo e della fede solo per gli adulti; che «il battesimo dei bambini è una tradizione della Chiesa»; che il bambino «nasce in un mondo che è già redento», e quindi non ha bisogno che si applichino a lui personalmente i frutti della redenzione mediante il battesimo; che la grazia è più sovrabbondante del peccato, e non viene conferita ai singoli mediante i sacramenti, poiché «è operante soprattutto per mezzo della Chiesa, della comunità ecclesiale e della famiglia».

«Il battesimo è una lode di tutta la comunità per il dono del bambino» (anche se viene al mondo a dispetto dei genitori e della comu-

nità odierna, tanto preoccupata della sovrappopolazione?); mediante il battesimo il bambino «è solennemente riconosciuto come figlio di Dio», non viene fatto figlio di Dio ex opere operato mediante il conferimento della grazia santificante e la cancellazione del peccato originale; «il battesimo è espressione della solidarietà di salvezza», non mezzo essenziale di salvezza personale e individuale; «per mezzo del battesimo il bambino viene inserito visibilmente in questa (quale?) comunità», non realmente e sostanzialmente nel corpo mistico della Chiesa e di Gesù Cristo, ex opere operato.

Ricorda Häring che Cristo è morto per tutti, anche per i bambini che muoiono senza potere ricevere il battesimo, e che Dio vuole realmente la salvezza di tutti gli uomini.

Per Häring «è assurdo che il limbo non è un castigo», nonostante sia «un luogo di felicità naturale» e «una dottrina comune della Chiesa».

Consequentemente, al n. 30, Häring si pone o finge di porsi il problema: «Non riesco a capire come mai il battesimo venga ancora impartito ai neonati che non hanno alcuna possibilità di decidere, mentre dovrebbe essere frutto di libera e consapevole scelta. Non è valida la risposta che altre persone, come i genitori, si impegnino al suo posto. Ormai non sono più rari i genitori che rifiutano un simile battesimo e lasciano al figlio maggiore l'eventuale libera e cosciente scelta».

A tale obiezione non risponde Häring, e non espone il valore intrinseco del battesimo; né spiega i vantaggi personali soprannaturali che ricava il bambino dal battesimo, e la conseguente necessità di riceverlo, come li spiegano i documenti conciliari e liturgici, antichi e recenti, e il Magistero costante del Romano Pontefice, dai primi secoli a Paolo VI.

Dice infatti che «il battesimo è un segno visibile del disegno di Dio di accogliere questo neonato nella Chiesa»; ma nega di nuovo che sia un segno efficace, che conferisce al bambino la grazia santificante e sacramentale, che lo costituisce effettivamente membro della Chiesa ex opere operato, mentre non lo era senza di esso; tanto meno dice che il battesimo cancella il peccato originale al bambino.

Secondo Häring, conviene che il battesimo venga celebrato nella comunità, affinché questa diventi pienamente consapevole e si impegni solennemente all'educazione del battezzato. Ma Häring ignora del tutto, e implicitamente nega, che il bambino in pericolo di morte può e deve essere battezzato in ogni caso e da chiunque.

Dati i tempi postconciliari, non direi che il signor Häring sia un eretico per tutte le sue esposte negazioni in materia sacramentaria tridentina e post-tridentina. Direi solo che è un fratello separato.

Comunque non è aggiornato alla liturgia del battesimo e del messale, riveduti dopo il Vaticano II, né al Magistero di Paolo VI.

E' aggiornato solo sino ad una commissione dottrinale che preparò i testi per il Concilio Vaticano II, la quale, come lui riferisce (nel n. 19), concluse che i bambini, morti senza battesimo, non sono esclusi dalla visione beatifica. Ma egli non sa ancora, che tale conclusione

non fu fatta propria dallo Spirito Santo che assiste il Concilio ecumenico, e quindi nemmeno dal Concilio.

Il rito del battesimo dei bambini, rinnovato dopo il Vaticano II, contrasta una per una le sopra esposte affermazioni del signor Häring.

L'Ordo baptismi parvulorum, al n. 2, insegna (ed. 1969): «La Chiesa, che ha ricevuto la missione di annunciare il Vangelo e di battezzare, fin dai primi secoli ha conferito il battesimo, non solo agli adulti, ma anche ai bambini. In forza delle parole del Signore (Giov., III, 5): Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio, la Chiesa ha sempre ritenuto che i bambini non debbano essere privati del battesimo».

Nella introduzione al rito rinnovato del battesimo (De initiatione christiana, n. 3), lo stesso Ordo insegna che il battesimo è la «porta della vita e del regno». Quindi senza il battesimo il bambino resta fuori della vita soprannaturale e del regno di Dio, salvo il martirio o altro intervento straordinario di Dio.

Perciò Paolo VI nella professione di fede del 30 giugno 1968 proclamò: «Il battesimo deve essere amministrato anche ai bambini, che non hanno potuto rendersi colpevoli di alcun peccato personale, affinché essi, nati privi della grazia soprannaturale, rinascano dall'acqua e dallo Spirito Santo alla vita divina di Gesù Cristo».

Lo stesso concetto Paolo VI ripeté pubblicamente in Piazza San Pietro il 4 gennaio 1976 (Avvenire e Osservatore Romano, 6 gennaio 1976), parlando del battesimo, da darsi subito ai bambini dopo la nascita, «quale rinascita spirituale e mezzo necessario per il loro inserimento nella famiglia immortale, che è la Chiesa».

Ciò dicendo, Paolo VI ha seguito gli insegnamenti costanti della Cattedra di San Pietro.

Siricio Papa, alla fine del IV secolo (Denzinger, n. 184), proclamò la necessità del battesimo dei bambini che, morendo senza di esso, perderebbero «il regno e la vita».

Sant'Innocenzo I (Denzinger, n. 219), confermando la dottrina di Sant'Agostino contro i pelagiani, dichiarò che i bambini morti senza battesimo sono esclusi dalla vita eterna e dal regno di Dio, conforme alle parole di Gesù (Giov., III, 5): «Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio».

Papa San Zosimo, nella «Epistula tractoria» (Denzinger, n. 223), insegnò che nessuno è libero dal peccato originale finché non ne è purificato dal battesimo; e approvò il sinodo di Cartagine del 418, che fulminò l'anatema contro chi affermava che i neonati non dovevano essere battezzati, o che il peccato originale non si cancella col battesimo.

L'insegnamento pontificio universale, sia prima che dopo la crisi pelagiana, affermò a più riprese la necessità del battesimo per la salvezza dei bambini.

Innocenzo III (Denzinger n. 780) insegnò che la pena per il peccato originale consiste nella privazione della visione intuitiva di Dio, mentre per il peccato attuale la pena consiste anche nel tormento della Geenna eterna.

Pio XII, nel celebre discorso alle ostetriche il 29 ottobre 1951, insegnò: «Se si considera che la carità verso il prossimo impone di assisterlo in caso di necessità, che quest'obbligo è tanto più grave ed urgente, quanto più grande è il bene da procurare o il male da evitare, e quanto meno il bambino è capace di aiutarsi e salvarsi da sé;

allora è facile comprendere la grande importanza di provvedere al battesimo del bambino, privo di qualsiasi uso di ragione e che si trova in grave pericolo o dinanzi alla morte sicura... E quale misericordia più grande e più bella, che di assicurare all'anima del bambino, tra la soglia della vita che ha appena varcata, e la soglia della morte che si accinge a passare, la entrata nella gloriosa e beatificante eternità!».

Il Concilio di Firenze, nel decreto per i Giacobiti (Denzinger, n. 1349), affermò che *bisogna battezzare «quam primum» i bambini, non essendovi altro rimedio per sottrarli dalla potestà del demonio e per dare loro la adozione in figli di Dio, all'infuori del battesimo*.

La riforma liturgica dopo il Vaticano II ha introdotto riti speciali (Ordo exsequiarum, ed. 1969, n. 82, 231-237), e anche una Messa (Missale Romanum, ed. 1970, p. 885), in occasione della morte di un bambino non battezzato, ma che i genitori volevano battezzare.

Nel rito per i bambini non battezzati, ma che i genitori volevano battezzare, non si riscontra alcun accenno alla salvezza del bambino, quale si riscontra invece, e abbondante, nel rito per i funerali dei bambini battezzati (Missale Romanum, cit., p. 883, 884; Ordo exsequiarum, cit., nn. 80, 81, 203-230).

Per un bambino non battezzato, ma che i genitori volevano battezzare, il sacerdote si rivolge a Dio, pregando (Missale, n. 885; Ordo cit., nn. 235-237): «Tu conosci la fede dei genitori del piccolo N. Dona loro l'intima consapevolezza che il figlio, che li ha lasciati, viva sempre nel tuo amore misericordioso».

La preghiera liturgica, che raccomanda alla misericordia di Dio l'anima del bambino, morto accidentalmente senza battesimo quando i genitori volevano battezzarlo, un qualche effetto deve pur averlo, per i meriti e la intercessione della Chiesa.

Ciò non significa che la detta raccomandazione e preghiera della Liturgia abbia un effetto sicuro, cioè che assicuri la salvezza eterna al bambino per cui si prega. Tanto meno per gli altri bambini non battezzati, per i quali nella Liturgia non c'è nessuna preghiera.

La predetta preghiera non può avere un effetto più sicuro ed efficace dei suffragi che la Chiesa celebra per i defunti adulti, i quali potrebbero essere nel paradiso o nell'inferno; né delle Messe e pubbliche preghiere per la conversione dei peccatori o di un peccatore, per la guarigione di un infermo, la liberazione dei carcerati o dei prigionieri, l'allontanamento del terremoto, della guerra, delle tempeste, la pioggia o la serenità, o qualsiasi altro bisogno, che la Chiesa impetra anche con la Santa Messa (Missale, cit., pp. 813-820).

Sono pienamente persuaso che, per la fede dei genitori sorpresi dalla improvvisa morte del bambino senza alcuna loro colpa, l'onnipotenza divina potrebbe dare una illuminazione speciale al bambino e renderlo capace di decidersi liberamente, affinché con l'aiuto della grazia attuale accetti volontariamente la fede ed emetta un atto di carità che gli apra la porta del paradiso. Ma è una mia pia opinione e speranza.

Intanto, per queste nuove opinioni di Häring e compagni, contrastanti con i documenti della Chiesa, i teologi oggi si mostrano molto freddi nel combattere l'aborto, e in certi casi lo permettono. Né i pastori si mostrano molto zelanti sulla necessità di battezzare i bambini «quam primum», come richiede il rito rinnovato del battesimo, il diritto e la pastorale della Chiesa.

FLECTAR

NON FRANGAR!

Molto Rev.do Don Putti,

mi affretto a ringraziarLa per le copie del numero di luglio-agosto di *si si no no* che ha avuto la cortesia di inviarmi e che mi sono arrivate pochi giorni fa con notevole ritardo dovuto, penso, ai soliti disguidi postali.

I sostanziosi articoli che Lei pubblica nel suo intrepido periodico mettono a nudo quelle forze oscure che, insediatesi in posti chiave (ci troviamo forse di fronte all'attuazione del terzo segreto di Fatima?), tentano di imporre alla Chiesa di Dio, con il contrabbando del dialogo con il nemico e d'un equivoco ecumenismo, il virus dell'eresia modernistica e la sovversione del marxismo.

A proposito di P. Giovanni Caprile S. J., mi permetto aggiungere al Suo lucido articolo una breve postilla.

La *Civiltà Cattolica*, fondata nel 1850 in pieno uragano liberale-massonico, ha combattuto valorosamente e a visiera alzata, per più di cent'anni, il naturalismo laicista anticristiano che la massoneria propugna e diffonde.

P. Caprile S. J., come scrittore di questa rivista già così benemerita, si è distinto fino al 1957 per una serie di forti articoli contro la nefasta setta. Anzi, la sua lotta contro le insidie della massoneria si è estesa almeno fino al 1961, quando vide la luce una sua lezione, *La Massoneria Città di Satana*, tenuta il 9 novembre 1958 ad Assisi, nella Sala Francescana di Cultura, S. Damiano.

Come e perché questo Gesuita, che fino al 1961 riteneva la massoneria *Città di Satana*, si sia trasformato d'un tratto in uno strenuo paladino di essa, può sembrare a qualcuno un indecifrabile enigma.

Come si spiega questa acrobazia ideologica? Quali motivi o quali fatti nuovi hanno indotto il Gesuita antimassonico a mutare idea e atteggiamento?

La spiegazione la offre, nel suo incisivo e documentatissimo libro sulla massoneria e il Vaticano, Léon de Poncins, il quale per moltissimi anni ha consacrato la sua acuta intelligenza e le sue migliori energie in accurate ricerche sulla setta tenebrosa.

Il de Poncins annota: «(P. Caprile S. J.) scrive nella rivista *Civiltà Cattolica* ed è un teologo che da anni si è dedicato a studiare la massoneria in Italia, ma dal tempo dell'elezione di P. Arrupe a Superiore Generale dei Gesuiti e come risultato del nuovo atteggiamento nato dal Vaticano II, la rivista dei Gesuiti *Civiltà Cattolica* non pubblica più articoli sulla massoneria e a P. Caprile è stato intimato di smettere ogni attività in questo campo». (Cfr. L. de Poncins, *Freemasonry and the Vatican*. Translated from the French by T. Tindal-Robertson. London, 1968, pag. 20).

Questo scriveva il de Poncins nel 1968, ma da quell'epoca molta acqua torbida è passata sotto i ponti e P. Caprile non solo non attacca più la setta che considerava *Città di Satana*, ma si batte animosamente per la sua difesa.

Bellissimo esempio di coerenza! Flectar non frangar!

Con i miei più vivi rallegramenti e i miei più cordiali saluti,

dev.mo in Corde Jesu.

SILVESTER

DIGIEM

L'ASTERISCO E LA RETTIFICA DI DON VIRGILIO LEVI

VICE DIRETTORE DE «L'OSSERVATORE ROMANO»

Su *L'Osservatore Romano* del giorno 10 Ottobre, in prima pagina, in calce alla 7ª colonna, a firma Virgilio Levi, si legge uno stellon-cino, che ci riguarda.

Le parole di don Virgilio Levi, Vicedirettore de *L'Osservatore Romano*, nel corso dell'articolo che segue, sono trascritte in corsivo.

* * *

«Olim», nelle polemiche giornalistiche, *L'Osservatore Romano* aveva la felice tradizione d'invitare gli avversari non solo ad una maggiore razionalità ed obiettività, ma a dimostrare quanto affermavano con argomentazioni, e non con sentenze senza motivazione. I tempi sono cambiati: quello che «olim» rimproverava ad altri *L'Osservatore Romano*, con il plauso di ogni persona dabbene, purtroppo, oggi dobbiamo rimproverarlo noi al Vice Direttore de *L'Osservatore Romano*.

Infatti l'asterisco che ci riguarda, pubblicato sul numero di Domenica 10 Ottobre 1976 e sull'edizione settimanale, è pieno di insulti ed affermazioni gratuite, e non tenta neppure di esporre una sola argomentazione.

Così don Virgilio Levi, nella sua qualità di giornalista, ha messo l'organo ufficiale della Santa Sede in linea con il malcostume deprecabile di tanti giornali.

Nel caso in questione, si è servito de *L'Osservatore Romano* per tentare di screditare, senza nessuna argomentazione, il nostro periodico e, quel che è di gran lunga più grave, la purezza della Fede che esso difende.

Pertanto la gravità del suo comportamento resta, e si è accentuata con l'asterisco da lui firmato.

— Don Virgilio Levi inizia col definire *si si no no*: «un fogliaccio del peggior clericalismo».

A parte «il fogliaccio», valutazione personale non dimostrata, egli confonde il «clericalismo» (che, tra l'altro, ha un significato più politico che religioso) con la difesa della sana dottrina e degli autentici principi cristiani: ci sarebbe da domandarsi se è proprio un membro del clero che scrive.

Infatti *La Nazione* di Firenze del 10 Ottobre 1976, nel trascrivere tratti dell'asterisco di Don Levi, non convinta che un prete potesse accusare un altro prete di «clericalismo», ha sostituito il termine con «anticlericalismo»!!!

Per inciso, osserviamo che tanta era la premura di far conoscere il contenuto dell'asterisco che esso è stato, prima della pubblicazione, trasmesso a mezzo Agenzia di Stampa. Diversamente *Il Popolo*, e tanto più *La Nazione* a Firenze, non avrebbero potuto riportarlo nella stessa data di Domenica 10 Ottobre, in cui l'ha pubblicato *L'Osservatore Romano*, del quale, poiché esce il sabato dopo le ore 15, detti quotidiani non avrebbero potuto prendere visione prima di Lunedì 11.

Quanta inutile solerzia...!!!

— Don Virgilio Levi prosegue affermando che *si si no no* è «scritto da gente che non ha il coraggio di firmarsi con nome e cognome».

Come già abbiamo avuto occasione di chiarire, l'anonimato è da noi imposto, perché il nostro periodico vuole puntare sulla forza delle argomentazioni (che ancora nessuno, dopo quasi due anni di pubblicazione, ci ha minimamente confutato) e non sulla rinomanza delle firme, o della testata: don Levi rilegga nella nostra testata il sapiente insegnamento dell'Imitazione di Cristo.

Inoltre, il periodico non è anonimo, perché porta il nome del Direttore responsabile, Don Francesco

Putti, che risponde di tutti gli articoli.

E per quanto riguarda «il coraggio», noi abbiamo tutti i motivi di dubitare che don Virgilio Levi avrebbe «il coraggio» cristiano, per difendere la Verità, di mettere il proprio nome di Direttore responsabile in un senso molto più ampio di quello usuale e senza alcun guadagno economico, sulla testata di un periodico che va controcorrente, pur sapendo che, dati i tempi, non l'attendono gli applausi, riservati a qualsiasi distruttore progressista, (così come plaude ogni tanto anche *L'Osservatore Romano*, da quando ne è Vicedirettore don Virgilio Levi), bensì l'ostilità e il disprezzo riservati a chiunque oggi osi difendere, perché ne ha il diritto, ciò che è patrimonio comune anche del più umile fedele: la purezza teologica nella Fede e nella morale.

E a dimostrazione degli applausi e dei consensi riservati ai guastatori progressisti e a qualsiasi teologo improvvisato, purché «a senso unico», è recente su *Il Tempo*, 9 Ottobre 1976, la notizia che la prima delle tre relazioni fondamentali del prossimo Convegno della Chiesa italiana sarà curata, tra gli altri, anche da quella Paola Gaiotti che criticò apertamente e duramente la dichiarazione del Card. Poma contro Raniero La Valle e compagni.

Evidentemente la «sinistra» contestazione di sinistra è oggi la strada per avere voce in capitolo. E il caso della Gaiotti non è l'unico.

— Scrive ancora don Levi: «Difendono una tal quale purezza di fede, che consiste nel gridare "dalli all'untore" a tutti coloro che non la pensano come loro, ossia nei termini del più squallido conservatorismo di pensiero: siano essi cardinali, arcivescovi, teologi, uomini di curia, giornalisti ecc...».

a) «Difendono una tal quale purezza di fede»: non difendiamo una «tal quale» purezza di fede, ma la purezza della Fede cattolica di ieri, di oggi e di sempre.

Il contenuto dottrinale del nostro giornale rispecchia l'insegnamento di tutti i Papi di ieri, che è l'insegnamento anche del Papa di oggi e sarà l'insegnamento di tutti i Papi di sempre. Chiunque si prenda la briga di confrontare le verità teologiche e morali difese dal nostro giornale con i discorsi del Papa, si renderà conto che la purezza della Fede che noi difendiamo è la stessa che difende Sua Santità Paolo VI nei suoi ripetuti appelli.

Non basta sentenziare che noi difendiamo una «tal quale» purezza di fede, bisogna dimostrarlo.

E noi sfidiamo don Levi a dimostrare che la Fede che noi difendiamo non è la Fede Cattolica, Apostolica, Romana.

b) «Purezza di fede che consiste nel gridare "dalli all'untore"».

E' errato dire: «dalli all'untore»: nei *Promessi Sposi* si legge: «dagli all'untore».

Gridare: «dagli all'untore» significa accusare persone innocenti di colpe irreali, e senza alcun dato di fatto.

Poiché noi abbiamo documentato in modo esauriente attraverso scritti, parole e opere, le deviazioni teologiche e pratiche delle persone che abbiamo richiamato al proprio dovere (e, alcune volte, ci è stata rimproverata la lunghezza delle dimostrazioni ed argomentazioni), non è davvero possibile accusarci di gridare «dagli all'untore», perché non abbiamo accusato dei poveri innocenti, sprovveduti come Renzo.

Don Virgilio Levi rilegga con calma quanto ha scritto nel suo asterisco e si accorgerà che nulla ha di-

mostrato, ma ha solo inveito: quindi, è lui che si diletta di accusare gli innocenti.

c) «A tutti coloro che non la pensano come loro».

Scrivere che la purezza della nostra fede «consiste nel gridare "dalli all'untore" a tutti coloro che non la pensano come loro» (cioè noi), è un'affermazione insostenibile, perché, essendo una la Fede Cattolica, Apostolica, Romana, che, come indicato alla lettera a), noi difendiamo, non ci sono possibilità di pensarla diversamente: non trattiamo teologia opinabile: coloro che la pensano diversamente sono contro la Chiesa e fuori della Chiesa, e chi li difende è come loro.

d) «ossia nei termini del più squallido conservatorismo di pensiero».

Stando le cose come indicato alla lettera a) e c), l'accusarci che la pensiamo «nei termini del più squallido conservatorismo di pensiero» depone molto male a carico di don Levi, tranne che le sue conoscenze teologiche siano fin troppo limitate.

Salvo le forme, perché il Papa nel suo alto grado si astiene da accuse personali, noi lamentiamo le stesse deviazioni dottrinali, morali e pratiche che lamenta Paolo VI. Sfidiamo don Levi a dimostrare il contrario.

Per essere sincero, dica che le forme che noi usiamo gli danno fastidio, ma non ci accusi di «conservatorismo», altrimenti siamo costretti a replicargli che bisogna vedere che cosa conserviamo noi e che cosa ha buttato a mare lui. Che, poi, l'accusa personale dia fastidio si spiega, ma non si giustifica. Noi pubblichiamo i nomi affinché siano smascherati coloro che, nascondendosi dietro la posizione acquisita nella Chiesa, propagano il veleno del modernismo e sono i veri e più pericolosi nemici della Chiesa ufficiale ed istituzionale.

Se dovessimo tacere i nomi, non pubblicheremmo *si si no no*: trattati di sana teologia, relegati in soffitta, non crediamo che manchino in casa dei «guastatori».

e) «siano essi cardinali, arcivescovi, teologi, uomini di curia, giornalisti...».

Nel programma esposto nel primo numero di *si si no no*, Gennaio 1975, si legge: «Il nostro periodico non terrà alcun conto di qualifiche e di poteri; non cercherà di farsi amici né temerà i nemici».

Il rilievo di don Levi è la più bella testimonianza che abbiamo mantenuto fede al nostro programma.

La Verità è Verità e non guarda in faccia a nessuno: diversamente, cessa di essere Verità e diventa compromesso.

Chi non vuole che la Verità sia per lui mortificante, si comporti bene. E coloro che occupano un posto di maggiore responsabilità, hanno maggior dovere di agire bene.

E per difenderli non basta straparsi le vesti, gridando allo scandalo, e poi — fatte le dovute proporzioni — ripetere il comportamento del soldato, tirandoci uno schiaffo. Noi rispondiamo con le parole di Cristo: «Se ho parlato male dimostramelo, se ho parlato bene perché mi percuoti?».

E, come il soldato tacque, perché non gli era possibile dimostrare alcunché, così don Levi non potrà trovare argomentazioni in opposizione ai comportamenti e FATTI da noi rimproverati a cardinali, arcivescovi, cosiddetti teologi, uomini di curia, giornalisti ecc...

— Scrive don Levi: «Da qualche tempo la loro trovata è di accusare

la Chiesa ufficiale e istituzionale di essere guidata da prelati affiliati alla massoneria».

si si no no non ha mai accusato «la Chiesa ufficiale e istituzionale»: ha accusato singole persone che si fanno paravento della Chiesa ufficiale ed istituzionale per sabotarla, indisturbati.

E' la strategia modernista, denunciata con tanta chiarezza da S. Pio X e anche da Paolo VI, quando ha parlato di «fumo di satana» e di «autodemolizione» nella Chiesa.

L'autodemolizione non è un processo chimico, ma nasce dall'atto di volontà di singole persone, che agiscono nella Chiesa, contro la Chiesa.

Il compito di *si si no no* è di additare tali persone per quello che sono.

E ciò è fatto per difendere, per amore, quella Chiesa ufficiale ed istituzionale che Cristo ha fondato e i modernisti spregiuri vorrebbero affondare.

Com'è evidente, è ben chiara nella nostra mente e nel nostro cuore la distinzione tra la Chiesa ufficiale ed istituzionale e gli uomini della Chiesa.

Noi vogliamo considerare, e sinceramente, che ogni Ministro di Dio è un «alter Christus», ma non dimentichiamo, perché sarebbe una grande ingenuità, che, quando cessa di essere un «alter Christus» diventa un «alter Iudas»: è questione di corrispondenza e fedeltà personale.

Che forse il tradimento di Giuda depone contro Cristo e gli altri Apostoli che rappresentano la Chiesa istituzionale? No, davvero. Depone contro la malizia personale di Giuda.

E' don Levi che, calcolatamente, considera l'accusa da noi fatta a singole persone, come un'accusa mossa alla Chiesa ufficiale ed istituzionale. Questo significa confondere la lana con la seta.

— Don Levi continua: «Scrivono nomi e date di affiliazione, con la sicumera di un ufficiale fellone che verga falsi in atti pubblici».

Se così fosse, avremmo, subito, inventata una data d'iscrizione alla massoneria per il più grande guastatore della Chiesa Cattolica, che ha distrutto Seminari e Università ecclesiastiche e vi ha lasciato e lascia insegnare eretiche dottrine, viziano così «ab origine» la formazione del Clero di domani. E ciò non solo in Italia, ma in tutto il mondo.

Invece, abbiamo tante volte messo in evidenza le numerose e gravi colpe del Card. Garrone, ma non ci ha nemmeno attraversato la mente il pensiero di accusarlo di affiliazione alla massoneria, perché tale affiliazione a noi non risulta. E così per altre persone, di cui abbiamo messo in luce l'opera deleteria, ma non le abbiamo dette iscritte alla massoneria, perché a noi non risulta.

Viceversa, *si si no no* non si era mai interessato, fino a quel momento, di quattro dei sei ecclesiastici che ha indicato come affiliati alla massoneria.

Quindi, l'affermazione di don Levi è un vano tentativo di gettare il discredito su *si si no no* e la polvere negli occhi di chi avesse letto il suo asterisco.

Ed ora dimostriamo la nostra correttezza.

Quando — nel primo periodo del corrente anno — ci giunse la prima prova irrefutabile (a cui se ne aggiunsero altre) dell'appartenenza di ecclesiastici alla massoneria, prove da noi ricercate per circa nove mesi, in ossequio alle disposizioni canoniche, il nostro Direttore Don

Francesco Putti fece regolare denuncia ai competenti Dicasteri.

Questi, pur conoscendo l'esistenza e l'indole del nostro periodico, non ci hanno chiesto di tacere nel futuro i nomi degli ecclesiastici affiliati alla massoneria. Ed infatti dopo qualche tempo dalla denuncia, abbiamo proceduto alla prima pubblicazione. Supponendo che ad essi fosse sfuggito di chiederci di tacere i nomi degli affiliati, appena uscito *si si no no* di Giugno '76, almeno uno dei Dicasteri avrebbe potuto avviare alla dimenticanza per evitare ulteriori denunce di nominativi. Ma ciò non è avvenuto.

Quindi, sotto il punto di vista ecclesiastico, divenne legittima ogni ulteriore pubblicazione.

— Don Levi afferma: «Ci sarebbe un solo modo per metterli a tacere: una secca denuncia per calunnia e diffamazione a mezzo stampa, con tutte le più ampie facoltà di prova. Finirebbero in galera. Adiremo le vie legali? Sarebbe dare troppa importanza a gente che si comporta in modo miserabile».

Per diverse strade e con vari atteggiamenti si è manifestato il desiderio di alcuni che *si si no no* sia messo a tacere. Ma i fatti dimostrano quale sia stata la nostra risposta a tali sollecitazioni. Se questo foglio non fosse stato ispirato dallo scopo di servire con umile amore la Verità, sarebbe stato facile trovare la strada per ridurlo al silenzio; invece dai risultati si ha la conferma della nostra fede costante nel servire la Chiesa.

Don Levi, quando agita lo spauracchio della galera, dimentica che ad una certa età le minacce (senza addentrarci in materia giuridica) non fanno impressione, tanto più se i minacciati — com'egli afferma — sono dei «miserabili».

— Don Levi afferma: «Nessuno scriviamo, nessuno, dei prelati vaticani da essi indicati, ha mai avuto a che fare con la massoneria».

Gli ecclesiastici da noi denunciati non ci hanno chiesto nessuna smentita e non pensiamo che il giornalista Levi ne voglia assumere la tutela, perché nessuno di essi dipende da lui e nessuno di essi è nella minore età.

Né Virgilio Levi può sapere chi è iscritto o non iscritto alla massoneria, salvo che egli non appartenga agli alti gradi della setta, ma, più che dubitarne moltissimo, lo escludiamo.

Chiunque potesse avere avuto rapporti con la massoneria, non verrebbe a raccontarlo a noi e, spesso non conoscendosi fra loro gli affiliati, non andrebbe a raccontarlo neppure a don Levi.

In ogni caso, non può don Levi, che è parte in causa, smentire l'altrui affiliazione.

— Don Levi continua spiegando: «Ciò va detto per ritorcere la possibile accusa che chi tace acconsente».

Sembra che don Levi abbia premura di smentire per non far dire che chi tace acconsente.

Ma non sono determinanti le accuse o le smentite di appartenenza alla massoneria, non è determinante il tacere o il chiedere la rettifica: determinanti sono le opere, che confermano la veridicità della accusa o della smentita.

Perciò la miglior smentita, che don Levi, invece di inveire avrebbe potuto dare, e dovrebbe sempre dare, sarebbe la giustificazione del proprio operato, almeno per quelle poche cose che gli abbiamo rimproverato nel n. 9 di *si si no no*, settembre 1976 (e ce ne sarebbero tante altre). Ci dispiacerebbe dover tornare sull'argomento per dimo-

trare che è anche lui uno spergiu-
to in ordine al giuramento antim-
bernista che ha prestato.

Sarebbe poco generoso da parte
di don Levi, voler addebitare la
colpa della pubblicazione degli ar-
ticoli incriminati, che notoriamen-
te passano per le sue mani, a quel-
l'onestissimo uomo e ottimo crisi-
tiano di Raimondo Manzini, che è
il Direttore ufficiale de l'Osserva-
tore Romano, conosciuto personal-
mente dal nostro Direttore fin da
quando era in Via Germanico, do-
ve aveva sede anche la tipografia
de l'Osservatore Romano, ai tempi
di Pio XI.

Invece, don Levi non ha fatto
alcun cenno a ciò che è stato da noi
rilevato a suo carico: si è limitato
ad accusarci gratuitamente di cleri-
calismo e conservatorismo, secondo
il comportamento tipico di tutti i
progressisti modernisti verso chi o-
sa metterli in difficoltà.

Ma le parole restano parole ed i
fatti restano fatti.

L'accusa che egli ci rivolge di
clericalismo e di squallido conser-
vatorismo è smentita da tutti i nu-
meri del nostro periodico, mentre
la smentita che egli fa è in contra-
sto con le sue opere, come con
quelle di altri ecclesiastici da noi
indicati come massoni.

— Don Levi conclude: « Per il
resto è troppo chiaro che il 'sì sì no
no' evangelico copre in questo caso
melma, bassezza morale e non si sa
se anche oscuri e non nobili inte-
ressi ».

Se è vero, com'è vero, che sì sì
no no ha il coraggio di riprovare
pubblicamente le opere di tutti co-
loro che attentano alla purezza del-

la Fede Cattolica, Apostolica, Ro-
mana, è evidente che il « sì sì no
no evangelico » non copre nessuna
melma e nessuna bassezza morale,
tranne che per don Levi la Fede
Cattolica sia melma e difendere la
Fede bassezza morale.

E se è vero, com'è vero, che
sì sì no no difende la Fede Catto-
lica, Apostolica, Romana contro
tutti coloro che la pensano diversa-
mente « siano essi cardinali, arci-
vescovi, teologi, uomini di curia,
giornalisti, ecc... », come lo stesso
don Levi riconosce, è evidente che
il nostro periodico non può servi-
re chi sa quali « oscuri e non nobili
interessi », ma vuole servire sola-
mente la Verità.

« Veritas odium parit ». Chi ha
il coraggio di dire la verità, espo-
nendosi all'odio, non può avere in
animo di conseguire interessi u-
mani.

Chi, invece, ambisce vantaggi u-
mani, queste cose non può capirle:
in materia gli occhi gli si apriran-
no solo quando gli si chiuderanno.

Scriviamo non per don Levi, ma
per tutti: ci sono delle colpe di
gran lunga più gravi dell'iscrizione
o non iscrizione alla massoneria per
coloro che, attraverso l'intrallazzo,
hanno conseguito posti di più o
meno alta responsabilità nella
Chiesa.

L'effetto più grave di tali colpe
è la marea di spergiri modernisti,
che oggi sta dilagando nella Chiesa.

Infatti l'accusa veramente grave
che noi muoviamo non è quella di
affiliazione alla massoneria: questa

è solo una spiegazione di tanti per-
missivismi. L'accusa veramente
grave è che c'è chi si serve della
propria posizione per favorire o-
rientamenti modernisti, già condan-
nati dal Magistero Infallibile, e che
oggi, per un disegno massonico,
hanno ripreso vigore per disgre-
are la Chiesa. E ciò è tanto più gra-
ve se si svolge, con grande diso-
rientamento del Clero e dei fedeli,
su organi che dai semplici e dai più
sono ritenuti portavoce dell'inse-
gnamento ufficiale della Chiesa.

E' grazie alle transazioni dei tan-
ti spergiri modernisti che la Chie-
sa ha toccato il fondo della deca-
denza in Olanda, in Belgio, in Fran-
cia e in non pochi paesi extraeuro-
pei, ed è vicina a toccarlo anche in
Italia.

PIUS

Rettifica di Don Virgilio Levi

(ai sensi dell'art. 8 della legge 8-2-
1948, n. 47)

E' ASSOLUTAMENTE FALSA
LA NOTIZIA RELATIVA ALLA
PRETESA ADESIONE DI DON
VIRGILIO LEVI ALLA MASSO-
NERIA. IL MIO RAPPRES-
TATO NON SOLO NON SI E'
MAI (E TANTO MENO ALLA
DATA DA VOI FANTASIOSA-
MENTE INDICATA) ISCRITTO
A TALE ASSOCIAZIONE MA NE
CONDANNA FERMAMENTE —
COME SEMPRE HA FATTO —
L'IDEOLOGIA ANTICLERICA-
LE. NELLA SUA QUALITA' DI
GIORNALISTA, POI, NON PUO'
FARE A MENO DI SOTTOLI-
NEARE LA GRAVE LACUNA

DEONTOLOGICA RAPPRES-
TATA OLTRE CHE DALL'ANO-
NIMATO SOTTO IL QUALE SI
CELA L'AUTORE DI TALI AF-
FERMAZIONI, DALL'ASSOLU-
TO SILENZIO CIRCA LE FONTI
INFORMATIVE DELLE NOTI-
ZIE STESSE.

In Inghilterra, e precisamente a
Londra, nella libreria del quartiere
massonico, chiunque può acquistare
una specie di elenco con tutte le in-
dicazioni occorrenti sugli affiliati.
Naturalmente, non vi figurano tut-
ti i nomi dei « 33 » e « super 33 »
che guidano la Massoneria mondiale.

Invece in Italia, Spagna, Francia
e Grecia non esiste nessun pubblico
elenco di iscritti alla setta.

Anche nei tempi passati ci sono
state delle rivelazioni di appartenen-
za alla Massoneria su persone del
mondo industriale, politico, ed ec-
clesiastico, ma nessuno ha mai con-
fermato la propria affiliazione.

Talvolta, a distanza più o meno
breve dalla morte dell'interessato,
la stessa massoneria, come è acca-
duto di recente per Atenagora, ne
ha dato la conferma.

Quindi, in materia di affiliazione,
le smentite hanno un valore molto
relativo.

E' certo che la massoneria esiste
ed opera in Italia — e pubblica-
mo separatamente l'elenco delle 234
sedi massoniche nella sola Roma, a
tutto il 1972 — ma nessun affiliato
dirà o confermerà mai che è un
massone.

Per quanto riguarda la data da
noi « fantasiosamente indicata »,
facciamo rilevare che i nomi degli
Ecclesiastici affiliati alla massone-

ria, compreso il nome di don Levi,
erano stati già pubblicati dalla stam-
pa italiana ed estera, in numero su-
periore ai sei da noi indicati e con
identica data d'iscrizione.

Ci sarebbe, perciò, da spiegare
come la « fantasia » abbia partori-
to, in tanti luoghi diversi, le iden-
tiche notizie.

Poiché non ci risulta, per il pas-
sato, una presa di posizione di don
Virgilio Levi contro « l'ideologia an-
ticlericale » della massoneria, sareb-
be utile ch'egli indicasse dove e
quando l'abbia presa e manifestata.

Per quanto riguarda « l'anonima-
to sotto il quale si cela l'autore », a
parte quanto scritto nella disamina
dell'asterisco, ricordiamo a don Vir-
gilio Levi, proprio nella sua qualità
di giornalista, che l'uso dello pseu-
donimo è consentito dall'etica e dal-
la prassi giornalistica: degli scritti
anonimi pubblicati risponde il Di-
rettore responsabile.

Inoltre don Levi, proprio nella
sua qualità di giornalista, non avreb-
be dovuto « sottolineare la grave la-
cuna deontologica rappresentata...
dall'assoluto silenzio circa le fonti
informative delle notizie stesse »,
perché lacuna deontologica ci sareb-
be stata qualora tali fonti fossero
state, oggi, da noi rivelate.

Infatti il nostro Direttore, pro-
prio in qualità di giornalista, è ob-
bligato dall'art. 2 della legge isti-
tutiva dell'Ordine dei giornalisti a
rispettare il segreto professionale
sulla fonte delle notizie.

In merito, la lacuna è solo del
giornalista Levi, che ignora princi-
pi così elementari.

●●●

MENTRE NOI DORMIAMO I MASSONI LAVORANO

ELENCO DELLE SEDI MASSONICHE FONDATE IN ROMA DAL 1943 AL 1972

SIGLE	SIGNIFICATO E LEGENDA	ANNO: FONDAZIONE O RICONOSCIMENTO	SIGLA	SEDI n. 234
— — —	Obbedienza incerta			
ALAM	Antichi Liberi Accettati Massoni	1) 1943-1945	MUN	Massoneria Italiana Unificata — SC e Governo dell'Ordi- ne, a Via Fornovo — Fusa con G, nov. 1945
F.	Fondata	2) 1943-1944	MUN	Pisacane di Ponza
FF.	Fratelli	3) 1943-1945	G	Comitato di Gran Maestranza — GO d'Italia
G.	Officina di Palazzo Giustiniani — incerto il Rito	4) 1943-1946	SDC	Gruppo DE CANTELLIS, a Via di Priscilla, 56
CAR	Rito dell'Arco Reale a Pal. Giust.	5) 1943	SPA	Sede a Lungotevere Arnaldo da Brescia
GEM.	Circolo (misto) di Figli di Massoni. Finora ne esistono almeno 14	6) 1944-1960	G	Dea Roma
GRS.	Giustiniana di Rito Simbolico	7) 1944-1962	G	Mario Pagano (nel 1944, della MUN)
GS.	Giustiniana di Rito Scozzese	8) 1944-1947	SVM	Gruppo di Via della Mercede, 12/A — Palazzo Bernini
GSO.	Capitolo Giustiniano femminile dell'Ordine della Stella d'Oriente (e poi si dice che la Mass. ammette solo maschi!)	9) 1944-1947	SVM	Filippo Cordova
L.	Loggia	10) 1944-1947	SVM	Giustizia
MUN.	Massoneria Unificata	11) 1944-1947	SVM	Libertà
S	Officina di Rito Scozzese	12) 1944-1947	SVM	Umanità
SAM	Gruppo Astuni Messineo a Palazzo Borghese	13) 1944	—	Tiber River Masonic Club, a Via Fornovo
SC	Supremo Consiglio	14) 1945-1972	G	Grande Oriente d'Italia
SCS	Officina del Centro Sociologico Italiano, Scozzese (?), di Via S. Nicola dei Cesarini, 3, piano I, scala B	15) 1945-1972	GS	Supremo Consiglio del 33° Grado
SDC	Gruppo DE CANTELLIS, Scozzese	16) 1945-1963	G	Cola di Rienzo N. 154
SDM	Scozzese di David Maronciu	17) 1945-1971	G	Pitagora N. 178
SFM	Scozzese del Gruppo Moroli	18) 1945-1966	G	Placido Martini N. 573
SGB	Scozzese del Gruppo granone di Bari	19) 1945-1972	G	Propaganda (Loggia segreta « P 2 »)
SGD	Scozzese del Gruppo De Catelan	20) 1945-1970	G	Soc. per az. URBS (ricostituita 4 giugno 1945)
SGE	Scozzese di Piazza del Gesù, 47	21) 1945-1950	SAM	Rito di York — Scozzese Antico ed Accettato, a Palazzo Borghese
SGS	Scozzese del Gruppo Scervini	22) 1945-1946	SGB	Archimede
SGT	Scozzese del Gruppo Gaetano Taranto	23) 1945	SGB	Risveglio
SPA	Scozzese dipendente da Palermo	24) 1945-1946	SVM	Ank
SPB	Scozzese di Palazzo Brancaccio	25) 1945-1946	SVM	Carlo Pisacane di Ponza
SPF	Scozzese di Palazzo Falletti in Via Panisperna	26) 1945	SVM	L. di Perfezione del 4° Grado
SPG	Scozzese « discendente » da Piazza del Gesù	27) 1946	S	Gruppo Federazione — Via Fregene, 10
SPJ	Scozzese del Gruppo Pietro Jetto	28) 1946	S	Gruppo Reggenza — Via Ripetta, 35
SPL	Scozzese del Gruppo Platania	29) 1946-1953	SDC	Gruppo DE CANTELLIS, a Via Firenze, 38
Sra	Scozzese del Gruppo Romano Avezzana	30) 1946-1949	SRA	Gruppo ROMANO AVEZZANA, a Via Quintino Sella, 60, poi a Via Sardegna, 36
STE	Scozzese del Gruppo di Terzani	31) 1946	SGB	Areopago
SVC	Scozzese di Via Cicerone	32) 1946	SGB	Capitolo R+C
SVF	Scozzese del Gruppo « Voce Fraterna » di Chieti	33) 1946	SGB	Concistoro del 32° Grado
SVL	Scozzese del Gruppo di Via Lombardia	34) 1946	SGB	Giorgio Scanderbeg
SVM	Scozzese di Via della Mercede	35) 1946	SGB	Giovanni Bovio
SZU	Scozzese del Gruppo Zuccarello	36) 1946	SGB	Rinascita
U.D.	LODGE UNTER Dispensatione - L. in formazione.	37) 1946	SGB	Unione e Progresso
		38) 1946-1948	SGD	Gruppo DE CATELAN

39)	1946	SPB	Massoneria Femminile a Palazzo Brancaccio	143)	1959-1960	SGE	Arte e Lavoro
40)	1946	SVM	Abele Damiani	144)	1959	SVF	Carlo De Cantellis — Accademia di Cultura Universale
41)	1946	SVM	Areopago	145)	1959-1961	SVL	Gruppo Via Lombardia, 14 — GL Nazionale A.L.A.M.
42)	1946	SVM	Concistoro Nazionale	146)	1960-1963	GS	Cap. R+C
43)	1946	SVM	Concistoro Regionale	147)	1960	GS	Concistoro del 32° Grado
44)	1946	SVM	Giustizia e Libertà I	148)	1960	GS	Giorgio Scanderbeg
45)	1946	SVM	Giustizia e Libertà II	149)	1960	GS	Giustizia
46)	1946	SVM	Giustizia e Libertà III	150)	1960	GS	Giustizia e Libertà I
47)	1946	SVM	L. di Perfezione del 9° Grado	151)	1960	GS	Giustizia e Libertà II
48)	1946	SVM	Lux	152)	1960	GS	Giustizia e Libertà III
49)	1946	SVM	Magna Graecia	153)	1960	GS	Libertà
50)	1947-1948	GS	24 Maggio 1915	154)	1960	GS	Magna Graecia
51)	1947	SPA	Sede a Via dei Gracchi	155)	1960	SGE	Ank
52)	1947	STE	Gruppo TERZANI	156)	1960	SGE	Areopago
53)	1948-1951	GS	Galileo Galilei	157)	1960	SGE	Carlo Pisacane
54)	1948	SAM	Massoneria Femminile	158)	1960	SGE	I Fratelli Arvali
55)	1948-1955	SGE	Sede a Piazza del Gesù, 47	159)	1960	SGE	Galileo Galilei
56)	1948	SMS	Ank	160)	1960	SGE	Honor Madre
57)	1948-1949	SRA	Concordia	161)	1960	SGE	Italia — Bovio
58)	1948	SRA	Giosuè Carducci	162)	1960	SGE	Italia Libera
59)	1948	SRA	Giuseppe Avezana	163)	1960	SGE	La Forgia
60)	1948	SRA	Giuseppe Dall'Orta	164)	1960	SGE	Lorenzo Pagani
61)	1948	SRA	I Sette Maestri Scozzesi	165)	1960	SGE	Omega
62)	1948	SRA	La Lupa	166)	1960	SGE	Ricostruzione
63)	1948	SRA	La Sfinge	167)	1960	SGE	Rinascita
64)	1948	SRA	Patria e Lavoro	168)	1960	SGE	Unione e Progresso
65)	1948	SRA	Pensiero ed Azione	169)	1960	SVF	Archimede
66)	1948	SRA	Placido Martini	170)	1960	SVF	Collegio dei Venerabili
67)	1948	SRA	Unità e Libertà	171)	1960	SVF	Concistoro del 32° Grado
68)	1948	SRA	24 Maggio 1915	172)	1960	SVF	Concordia
69)	1948	SRA	20 Settembre 1870	173)	1960	SVF	Lux
70)	1949-1960	GS	Alto Adige	174)	1960	SVF	Pitagora
71)	1949-1964	GS	Areopago	175)	1961-1971	GS	Ernesto Nathan N. 548
72)	1949-1971	GS	Carlo Pisacane N. 176	176)	1961-1971	G	Hermes N. 594
73)	1949-1967	GS	Giodomenico Romagnosi — Universo N. 182	177)	1961-1967	G	Pisacane di Ponza Hod N. 160
74)	1949-1971	GS	Goffredo Mameli N. 169	178)	1962-1972	G	Soc. a r.l. Erasmo (Editrice di « Rivista Massonica »)
75)	1949-1951	G	Italia Libera	179)	1962	GAR	Rito di York a Palazzo Giustiniani
76)	1949-1952	G	La Forgia	180)	1962	SGE	Filippo Cordova
77)	1949-1960	GS	La Regola	181)	1962	SGE	Giustizia
78)	1949-1960	GS	Rienzi	182)	1962	SGE	Libertà
79)	1949-1967	GS	Universo N. 186	183)	1962	SGE	Umanità
80)	1949-1958	GS	20 Settembre	184)	1963-1966	G	Risorgimento N. 569
81)	1949-1971	GRS	Gran Loggia del Rito Simbolico	185)	1963-1972	SGE	Sede a Piazza del Gesù, 47
82)	1949-1960	GRS	La Ragione	186)	1965	SCS	Michelangelo
83)	1949-1958	SPB	Gruppo di Palazzo Brancaccio	187)	1966	G	Giuseppe Mazzoni U.D.
84)	1949	SRA	Collegio dei Venerabili	188)	1966-1971	GRS	Malachia De Cristoforis N. 567
85)	1949-1953	SVC	Gruppo di Via Cicerone	189)	1966	SGE	Athena, con 21 FF.
86)	1950-1971	G	Italia — Torrigiani N. 170	190)	1966	SGE	Cavalieri del Sole, con 35 FF.
87)	1950-1967	G	Soc. per Az. C.I.B.I.	191)	1966	SGE	De Molay, con 34 FF.
88)	1950	SDC	Cap. R+C « Nuova G. Oberdan »	192)	1966	SGE	Francesco D'Annunzio, con 35 FF.
89)	1950	SPL	Gruppo PLATANIA	193)	1966	SGE	Gabriele D'Annunzio, con 37 FF.
90)	1951-1972	G	Collegio dei Venerabili	194)	1966	SGE	Giosuè Carducci, con 42 FF.
91)	1951-1960	G	Concordia — Ricostruzione	195)	1966	SGE	Giovanni Bovio, con 53 FF.
92)	1951-1967	G	Domizio Torrigiani N. 184	196)	1966	SGE	Giustizia e Libertà I, con 40 FF.
93)	1951-1971	GS	Giovanni Bovio N. 443	197)	1966	SGE	Giustizia e Libertà II, con 45 FF.
94)	1951-1971	G	Lira e Spada — Dio e Popolo N. 168	198)	1966	SGE	Honor, con 37 FF.
95)	1951	GS	L. di Perfezione del 9° Grado	199)	1966	SGE	Katarsis, con 25 FF.
96)	1951-1960	G	Porta Pia	200)	1966	SGE	Mazzini, con 29 FF.
97)	1951-1960	GRS	Giuseppe Garibaldi	201)	1966	SGE	Pandolfo, con 25 FF.
98)	1951-1962	GRS	Giuseppe Mazzini	202)	1966	SGE	Pensiero ed Azione, con 29 FF.
99)	1951	SPB	Primo Triangolo del 33° Grado Femminile	203)	1966	SGE	Pitagora, con 45 FF.
100)	1951-1952	SZU	Gruppo ZUCCARELLO	204)	1966	SGE	4 Novembre 1918, con 54 FF.
101)	1952	G	Honor Madre	205)	1966	SGE	San Giovanni di Scozia, con 37 FF.
102)	1952-1960	G	Honor A	206)	1966	SGE	Stretta Osservanza, con 41 FF.
103)	1952-1960	G	La Garibaldina	207)	1966	SGE	Tacito, con 27 FF.
104)	1952-1960	GS	Pensiero ed Azione	208)	1967	G	Giuseppe Mazzoni Busatti N. 660
105)	1952	GS	Unità e Libertà	209)	1967-1970	GRS	Collegio dei Maestri Anziani « Capitolium »
106)	1952	SAM	Omega	210)	1967	SCS	Camera Nazionale Avvocati e Procuratori Legali
107)	1953-1960	G	Giordano Bruno	211)	1967	SCS	Camera Nazionale Medici
108)	1953-1963	GS	Tribunale del 31° Grado	212)	1967	SCS	Camera Nazionale Militare
109)	1953-1954	SFM	Gruppo MOROLI	213)	1967	SCS	Elena Petrowna Blawatsky
110)	1953-1955	SGT	Gruppo Gaetano TARANTO	214)	1967-1968	SCS	Evelina Cimato (Femminile)
111)	1953	SPB	Areopago	215)	1967	SCS	Giovanni Bovio
112)	1953	SPB	Capitolo R+C	216)	1967	SCS	Gustavo Modena
113)	1953	SPB	Concistoro del 32° Grado	217)	1967	SCS	L. di Perfezione del 4° Grado « Ad Unum »
114)	1953	SPB	Loggia di Perfezione del 4° Grado	218)	1967	SCS	L. di Perfezione del 9° Grado « Riccardo Granata »
115)	1953	SPB	Loggia di Perfezione del 9° Grado	219)	1967	SGE	Fulgor Artis
116)	1952	SPB	Supremo Consiglio del 33° Grado	220)	1967	SGS	Gruppo Gustavo SCERVINI a Via del Tempio, 4
117)	1953	SPB	Supremo Consiglio Femminile d'Italia	221)	1968	G	Gruppo Fraternal dell'Insegnamento
118)	1953	SPB	Tribunale del 31° Grado	222)	1968	SCS	Concistoro del Lazio « Laus Deo »
119)	1954	G	Libertas — 20 Settembre	223)	1968	SCS	Giustizia e Libertà III
120)	1954-1961	G	Soc. a r.l. Latomia Editrice	224)	1968	SCS	Hiram
121)	1954	SCJ	Arte e Lavoro	225)	1969-1971	G	Monte Sion N. 705
122)	1954	SCJ	Libero Varco	226)	1969-1971	G	Quatuor Coronati N. 670
123)	1954-1956	SPF	Gruppo Palazzo Falletti, a Via Panisperna, 267	227)	1970-1971	G	Acacia N. 669
124)	1955-1957	SGE	Sede a Palazzo Gaetani: « Circolo dei Principi »	228)	1970-1971	G	Comitato Universale « 20 Settembre 1870 »
125)	1955-1960	SVF	Giovanni Bovio	229)	1970-1971	G	I Fratelli Arvali N. 684
126)	1956-1966	G	Garibaldi — Pisacane di Ponza N. 160	230)	1970-1971	G	Spartaco N. 721
127)	1956-1958	G	Italia — Bovio	231)	1970-1971	G	Urbe N. 692
128)	1956	G	La Piramide	232)	1971-1972	GSO	Capitolo Minerva (Femminile)
129)	1956	S	Orsa Maggiore — da dissidenti SPF, a Via degli Scipioni, 21	233)	1971	G	Scienza Umanità N. 712
130)	1956-1966	SGE	Adriano Lemmi — Madre Loggia, con 65 FF.	234)	1972	GFM	Gli Uguali
131)	1956-1960	SGE	Dei Fedeli d'Amore (Loggia femminile)				
132)	1956	SGE	GL Nazionale Femminile Italiana A.L.A.M.				
133)	1956-1966	SGE	Patria e Libertà, con 47 FF.				
134)	1957	SVF	Illuminati d'Italia n. 22				
135)	1957-1960	SVF	Silentium (L. segretissima)				
136)	1958-1971	G	Colosseum Square and Compass Club N. 602 (Americana)				
137)	1958-1971	GS	Lux N. 570				
138)	1958-1970	GRS	Regionale Etrusca				
139)	1958	SCF	Federazione Massonica Italiana				
140)	1959-1960	GS	Libero Varco				
141)	1959	G	Risorgimento Universale				
142)	1959-1962	SDM	Gruppo Davide MARONGIU				

I figli delle tenebre sono
più avveduti dei figli della
Luce.